

Numerose le modalità di tartagliamento, troncamento, sgretolamento sillabico: in Max Renkel addirittura con il rischio mortale della vacuità del margine del foglio, ma numerosi sono i casi in cui il perimetro del foglio diviene fragile balaustra da dove affacciarsi o desiderare di buttarsi o precipitare. Federico Federici o Mariangela Guatteri fanno finta di non aver capito e continuano a disegnare, a far segni invece di scrivere, con la libertà scriteriata di una calligrafia inqualificabile e con brevi omaggi alle lettere come a testimoniare un apprendistato sui banchi (la tentazione del pennello è già una fuga irreversibile, una regressione segnica a cui al momento manca il coraggio e l'affronto o scandalo dei colori). Il sillabario in molti casi è comicamente un manuale grafico e niente di più (l'accusa di soluzioni tipografiche vicino alla manualistica del design è vera quanto ovvia). La parola scritta, non dimentichiamolo, a differenza della parola orale, ha infatti il versante materiale (carta, inchiostro, sfregamento, imprimitura, olfatto, odore, tattilità) che supplisce al mancato legame tra significante e significato. L'aspetto materiale del linguaggio fa sì che la scrittura sia appunto e soprattutto cosa concreta.